LA STAMPA

Il sommario

Ordine pubblico: giovedì il "vertice" 2

Il "boss" doppola giura vendetta 10

Cronaca cittadina 4, 5
Spettacoli 6, 7, 8
Interno 2, 10, 11, 13
Agricoltura 15
Economia 17
Sport 18, 19
Estero 20

Noi e voi 2
Saper spendere 3
Religione e società 9
Lettere al direttore 13
Il tempo che farà 13

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, Via MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.88 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. I/70) - Abbonamento (Italia (e c.c. 2/71600) - Estero) anno L. 40.000, sem. L. 21.000, trim. L. 12.000; Cons. sem. L. 15.750 - Cons. annuale L. 31.500; Estero Aereo sem. L. 45.000; trim. L. 25.000 - Inghilterra L. 18; Inghilterra gior. L.700; Olanda L. 2.500; Belgio L. 1.200; Svizzera Tessine Fr. 100 - **10100 Torino**, Via Arcivescovado 9, tel. 548.111, **00186 Roma**, via Fontanella di Borghese 56, tel. 687.3450; **20121 Milano**, via C. Negri 8/10, tel. 805.3051; **50134 Roma**, via Cavour 2, tel. 47.51.904; **16121 Genova**, via Ansaldo 4, tel. 57.42.41; **40100 Bologna**, via Rizzoli 3/4, tel. 228.620; **70100 Bari**, via Piccinni 166/A, tel. 216.877; **80100 Napoli**, via Medina 61, tel. 454.269; **90100 Palermo**, via Ruggero Settimo 24, tel. 583.911; **38100 Trento**, via Grazioli 73, tel. 984.420; **39100 Bolzano**, via Portici 56/A, tel. 23.325 - Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, posizione o data di rigore tariffe indicate in precedenza. Concessionaria per la pubblicità: SIPRA, Torino, Via Lugaro 15, tel. 57.53 - Milano, Via Bertarelli 1, tel. 80.37.01 - Roma, Via Veneto 33, tel. 47.81.904. Necrologie personali: L. 60.000 (02.000 - Fiume, c/Lug. L. 1800 (2100) il mm/col. - Nazrod L. 1200 p. p., ediz. 1800 p.p. - Echi L. 2200 la linea - Ecos. - vedi nutrito - **Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione**

I comunisti e l'Europa

In vista delle elezioni amministrative di giugno, o di quelle parlamentari che le sostituirebbero se la maggioranza di governo si fosse tumasse prima (ciò non è ancora escluso), il dibattito politico si è per ora accentrato su problemi di schieramento, più che sui contenuti. Il tema che potrebbe rimanere dominante fino alle elezioni, siano esse amministrative o politiche, è se una sensibile perdita di voti della dc, che i più danno per certa, possa segnare il tramonto definitivo delle coalizioni di centro-sinistra ed aprire la strada ad altre formule: forse a un asse dc-psi, forse al «compromesso storico», proposto dai comunisti con tanta tenacia (anche se in versioni contraddittorie, dall'interno della stessa pci: chi vorrebbe come alleata la dc intera, chi la preferirebbe a brandelli).

Si avanza correntemente l'ipotesi di una perdita di voti dc «del 5 per cento». Nulla è impossibile in democrazia. Ma non tutti sempbrano tenere conto che l'evento che così si pronostica non sarebbe una semplice e normale fluttuazione «ciclica», bensì un sisma nella storia elettorale del Paese. Ecco le percentuali di voti democristiani dal '46 in poi: 35,2 (1946); 48,5 (1948); 40,1 ('53); 42,4 ('58); 38,3 (1963); 39,1 (1968); 38,8 (1972). Ci fu, come si vede, una violenta oscillazione tra il minimo del 1948 e il massimo del 1948 (in una situazione interna ed estera eccezionale: si scegliava tra democrazia e comunismo, tra Est ed Ovest, pro o contro lo stalinismo). Dopodiché, però, ridiscesa la dc nel 1953 al 40,1 per cento, nel seguente ventennio, mentre milioni e milioni d'Italiani cambiavano residenza, lavoro, modo di vita, le oscillazioni rimasero sempre modeste, contenute in uno spazio di 3,6 punti percentuali.

* * *

E' ben vero che la semplice proiezione nel futuro delle tendenze passate è, da sempre, il modo più sicuro per sbagliare: tutto cambia, un giorno esserà anche la supremazia democristiana. In materia di cifre, peraltro, c'è ancora da osservare che quando si parla di un calo del 5 per cento come dell'annuncio della fine, forse di questa supremazia, certo del centro-sinistra, si dice magari cosa giusta in politica, non in matematica. Dc, psi, psdi e pri ebbero nel 1972, sommati insieme, il 57,8 per cento dei voti. Supponendo che un travaso plurimo di voti trasferisse interamente l'ipotetica perdita democristiana del 5% in un acquisto netto del pci, il gruppo di quattro partiti che oggi sostiene il governo Moro conserverebbe pur sempre una maggioranza del 52,8 per cento, numero un binomio pci-psi non superebbe il 45 per cento. Il «vuoto politico sarebbe fosco ed incerto, il giuoco parlamentare diverrebbe un intreccio di manovre e contromanovre, a seconda delle variazioni interne a questa (ipotesi generale) tuttavia, sulla carta, la maggioranza di centro-sinistra sembrerebbe ancora la più facile: rende realizzabile, forse la sola possibile. (A parte il fatto che non basterebbe alla dc, per capovolgere la sua politica trentennale e fare alleanza con i comunisti, né una scadrilla, in elezioni amministrative, né un congresso straordinario di partito: s'imporrebbero nuove elezioni politiche, che la dc dovrebbe perdere nuovamente).

* * *

Intanto, nella discussione su questa prospettiva, fatto meno imminente di quanto alcuni pensino, i temi internazionali hanno la preminenza. Li ha proposti Lì Malfa, affermando che l'Europa occidentale si è molto indebolita di fronte all'Urss e lasciando intendere che in tali condizioni l'andata al governo del pci (mentre i comunisti hsuano alle porte del potere anche in Francia, Portogallo, Spagna) romperebbe fatalmente l'equilibrio europeo a vantaggio di Mosca. A questo ragionamento, che suona come un no all'alleanza proposta dai comunisti, Berlinguer ha replicato che, al contrario, il compromesso storico farebbe del suo partito *«il più attaccato alla causa della salvezza, dell'autonomia e della rinascita dell'Italia, nel quadro di un rinnovato ruolo e quindi di un accresciuto ruolo di tutto l'Occidente europeo».*

Se ben comprendiamo, il leader del pci fa balenare l'ipotesi straordinaria che proprio l'andata al potere dei comunisti (in coalizioni vivite, o come in Portogallo grazie ai militari di sinistra), potrebbe addirittura rafforzare l'autonomia dell'«Occidente europeo», presumibilmente non solo dall'America ma anche dalla Russia. Ma difficilmente questo ambiguo accenno sarà considerato, dai suoi sostenitori, come una garanzia sufficiente di «occidentalismo».

E' vero che i pc occidentali fanno qualche tentativo, con appositi convegni, di delimitare un loro sterilizione, fuori portata dell'autoritarismo sovietico. Ma evitano sistematicamente di costituire un gruppo regionale abbastanza ampio, sicuramente e comunque non abbandonano affatto il più vasto movimento comunista, che fa capo a Mosca. Proprio negli ultimi mesi, vi è stato anzi un succedersi di riunioni di comunisti europei dell'Est e dell'Ovest (a Varsavia, Budapest, Berlino Est) in preparazione di una assemblea comunista continentale che dovrebbe svolgersi dopo l'esercice conclusivo della Conferenza per la sicurezza europea. Sono state rese dirazione in due del continente, e forse darà anche all'Urss una sorta di strito di «tutela» sull'unificazione politica della Cee. Subito dopo, la conferenza comunista sarà chiamata ad elaborerà, se non un comune documento «ideologico» (chiesto da Mosca, respinto finora dal pci e da altri), almeno un programma d'azione comune di tutti i partiti: quelli a maggioranza del blocco sovietico, e quelli che operano sul capitalismo. Questi partiranno dagli legami preferenziali con la potenza sovietica, il cui totalitarismo non toliera assolutamente le logiche o politiche nell'Europa dell'Est, continuano tuttavia a rendere credibile e plausibile la tesi del pci che il suo ingresso al governo non comporterebbe «scosse» alcune inibedoito. Anche accettando che le intenzioni siano le migliori, dove condurrebbe, in avvenire, la forza del fatti? Né vale la replica comunista che altri partiti coltivano legami internazionali: a nessuno è mai passato per la mente che pai e dc possano diventare «sezioni» dell'internazionale socialistas, possano diventare strumenti di pressione imperialistici di Wilson o di Schmidt.

La moda a Torino

(Inaugurato il Salone dell'abbigliamento femminile - Servizio a pagina 4)

La missione del segretario americano in Medio Oriente

Kissinger: "Non parliamo senza risultati concreti"

Ieri ad Assuan i primi colloqui con il presidente Sadat - Alla fine sia Kissinger che il Presidente egiziano hanno dichiarato: "Sarà un 'round' molto difficile, ma si possono fare passi verso la pace"

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 8 marzo.

Kissinger è arrivato ad Assuan all'una e trenta (ora locale) del mattino, mentre alle 11,30 ha cominciato a lavorare con Sadat. Al suo arrivo il segretario di Stato ha detto ai giornalisti: *«Penso che un nuovo passo verso la pace sia realizzabile. Però tutto il possibile perché venga compiuto. Conto di rimanere nella regione fino a quando riuscirò a raggiungere un risultato concreto.* Quanto tempo conta di trattenersi in Medio Oriente?, gli è stato chiesto. Dopo una breve pausa: *«Cercherò di concludere la mia missione il più rapidamente possibile»*, ha risposto. (Dovrebbe farcela, dicono al Cairo, in due, tre settimane al massimo *«se non sorgeranno intoppi»*).

Accompagnato dal ministro degli Esteri egiziano Fahmi, Kissinger è giunto puntualissimo alla residenza d'inverno del presidente Sadat. L'incontro tra i due statisti è stato come al solito cordiale. Abbraccio, baci sulle guance, stretta di mano davanti alle edificazione dei fotografi e della tv. Ma niente dichiarazioni ai giornalisti. *«E' troppo presto. Vi prego di pazientare»*, ha detto il presidente Sadat.

Verso le 11,30 in punto quando le due delegazioni si sono sedute a un tavolo rettangolare, nel salone al primo piano della villa di Sadat, costruita su di un'altura che domina la diga di Assuan, edificata dai sovietici. Alla destra di Sadat il ministro degli Esteri Fahmi, alla sinistra il generale Gamassy, ministro della Guerra (l'uomo che confusse le trattative del Km 101 nel gennaio del 1974) e Ashraf Marwan, segretario del Presidente per le relazioni estere. Alla destra di Kissinger il sottosegretario Sisco, alla sinistra l'ambasciatore americano al Cairo, Herman Eilts e Alfred Atherton, assistente per il Medio Oriente. Durante mezz'ora sono stati consultate mappe, poi Sadat e Kissinger si sono ritirati nell'ufficio del Presidente per discutere da soli.

I colloqui sono durati più di tre ore, anche nel corso di una rapida visitazione di lavoro. Alle 15 Kissinger, sorridente, in piena forma, si è congedato da Sadat per recarsi, in compagnia di Fahmi, all'albergo New Cataract, dove alloggia. Nessuna dichiarazione ai giornalisti. I colloqui sono ripresi alle 19.

Poche indiscrezioni ma buone. Sadat e Kissinger hanno affrontato due nodi:

1) le richieste dell'Egitto per quel che riguarda il secondo ritiro israeliano nel Sinai e i relativi impegni che l'Egitto è pronto a prendere per stabilire una non-belligeranza con Israele. Gli impegni verrebbero assunti pubblicamente (come pretende Gerusalemme) ma saranno «per non gli Stati Uniti che dovrebbero farne garanti, secondo la formula dovrebbe evitare a Sadat l'accusa di tradimento da parte dei suoi «fratelli»?

2) la necessità che la Siria non ostacoli la missione di Kissinger accusando l'Egitto di volere concludere di fatto una pace separata con gli israeliani.

In cambio del placet siriano, Kissinger si impegnerebbe a convincere Gerusalemme ad esaminare la possibilità di intraprendere trattative per un nuovo disimpegno sul Golan.

Insomma il problema è di scongiurare *«pressioni negative»* sull'Egitto da parte degli estremisti arabi. In questo delicato contesto, fitto di implicazioni politiche e psicologiche, la Siria costituisce un fattore chiave, forse determinante. In una recente intervista al *Washington Post*, il presidente siriano Assad non ha nascosto la sua irritata insoddisfazione per il ruolo autonomo che l'Egitto sembra di voler svolgere. *«L'Egitto conosce troppo bene le sue responsabilità nel fronte arabo perché si debba preoccuparcene»*, ha dichiarato Assad, in pratica ricordandole a Sadat. E pubblico secaemente.

I siriani rifiutano il metodo kissingeriano degli accordi separati di disimpegno militare: per loro, come ha precisato Assad, il problema del Sinai va risolto in stretto collegamento con quello del Golan e della riva occidentale del Giordano che interessa i palestinesi. Il segretario di Stato che sarà domani a Damasco, cercherà di convincere la Siria ad «aspettare» Sadat e Sadat con Israele offrendo, appunto, come desiderata Sadat, i suoi buoni uffici per una successiva tornata di negoziati per un disimpegno tra Damasco e Gerusalemme.

Per quel che riguarda l'Egitto il corrispondente diplomatico di *Al Ahram* ricorda cinque punti base: 1) ritiro israeliano dai campi petroliferi di Abu Rodeiss e dal passo di Mitla e Giddi; 2) questo nuovo ritiro va considerato come un disimpegno militare, come tale non abbisogna di alcuna controparte politica scritta; 3) impegno da parte egiziana, prima con l'America, di non intraprendere azioni militari finché Israele continuerà a persequitare il processo di soluzione pacifica. (Dopo il Sinai, cioè, si dovrà affrontare il Golan); 4) proseguire la ricostruzione della zona del Canale con l'apporto di capitali arabi e stranieri così da creare una sorta di *«cuscinetto economico»* tra Israele ed Egitto; 5) riaprire in estate il Canale alla navigazione internazionale (consentendo implicitamente il passaggio di merci destinate a Israele).

Si è detto come stamane prima dei colloqui a due sia stato esaminate mappe per stabilire le linee del secondo disimpegno israeliano. Si parla di una diagonale che partendo da Rommana, sul Mediterraneo, andrebbe fino a pochi chilometri a Sud di Abu Rodeiss, sul Mar Rosso. Di ruole che Sadat ha giurato

Igor Man

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Una giornata di gravi incidenti a Setubal

Si spara (morti e feriti) a un comizio in Portogallo

Gruppi dell'ultrasinistra ostacolano la riunione, la polizia fa fuoco - Sono i primi scontri sanguinosi dalla "rivoluzione dei garofani"

(Dal nostro inviato speciale)

Setubal, 8 marzo.

Il clima precelentemente si è decisamente appesantito. Ieri si sono avuti gli incidenti di piazza mal accaduti dal giorno della «Rivoluzione dei fiori» e si sono svolti la scorsa notte qui sulla riva sinistra del Tago, a Setubal, terra città del Portogallo. Le fonti ufficiali parlano di un morto con una pallottola nella testa, tre persone ricoverate con ferite di arma da fuoco e una quindicina di contusi a colpi di manganello. Ma una fonte attendibile (il dirigente di un partito al governo) ci dice stasera che i morti sarebbero tre.

Gli incidenti sono avvenuti intorno alle 11 di venerdì notte, quando un pugno di centinaia di elementi dell'estrema sinistra (in Portogallo esistono otto partiti e raggruppamenti alla sinistra del pc) hanno tentato di impedire un comizio del partito democratico popolare, una delle maggiori formazioni politiche (a parse dopo il 25 aprile (due ministri al governo) con posizioni di centro, nel quadro italiano si può paragonare per parte al pri e parte al socialdemocratici. Intervenuta a disperdere i manifestanti dell'estrema sinistra (in maggioranza giovani e appartenenti al «partito della popolare», all'«alleanza proletaria-contadina», al «movimento riorganizzativo del partito del proletariato» e ad altri gruppuscoli), la polizia ha sparato varie raffiche con le armi automatiche seminando il terrore nell'Avenida Luisa Tody, la strada principale di questa città di ottantamila abitanti.

Poco dopo la sparatoria, la folla ha circondato il commissariato, dove una sessantina di poliziotti s'erano intanto ritirati, urlando slogan antifascisti e tirando pietre contro le persiane e contro della costruzione. Solo più tardi, intorno alle due del mattino, quando la situazione s'era ancor più deteriorata, l'esercito è intervenuto con reparti di fanteria, di cubtual e altri della Scuola di Fanteria della capitale. Mentre scriviamo, comunque, qualcosa di nuovo, a Setubal, la piccola villa dove è tricerata la polizia è sempre assediata da circa trecento persone, a loro volta tenute sotto controllo da pattuglie dell'esercito, per lo setto di guerra. E verso le tre del pomeriggio sono giunte da Lisbona varie autobliindo pesanti.

Parecchi sono gli esplosioni di violenza politica che si verificano regolarmente in altri Paesi occidentali, ali avvenimenti di Setubal, benché gravi, non hanno ad proporzioni né drammatiicità eccezionali. Ma ciò che dà un significato particolare alla sparatoria di Avenida Luisa Tody è che essa è la prima da quando i militari hanno rovesciato il regime salazarista. La rivoluzione si era svolta, come si ricorderà, in modo incruento: i fiori dei garofani furono i garofani infatti nelle canne dei fucili) e in questi undici mesi c'era stato un solo incidente grave, ad agosto, quando nel corso di una dimostrazione organizzata dalle sinistre in appoggio al Mpla (il movimento marxista dell'arco nazionalista angolano) un colpo, non si sa da chi sparato, ha ucciso un soldato uccidendo un manifestante.

I disordini avvenuti negli ultimi due mesi a Oporto e Setubal, dove il pci aveva indetto il congresso del partito di centro e a Lisbona il Palazzo dello sport per parte al comizio della democrazia cristiana, avevano avuto tutti piuttosto movimentate, ma non erano andati oltre le colluttazioni e qualche lancio di lacrimogeni. E' perciò che stasera, a Lisbona, i portavoce del partito emotesisse

Sandro Viola

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Ore decisive in Cambogia

Phnom Penh. Tragica attesa nella capitale assediata dai khmer (Servizio a pag. 21)

Perché il nuovo filone "catastrofico„ nel cinema mondiale

L'apocalisse sullo schermo panoramico

La tecnologia viene in aiuto al cinema per rincaranare le «emozioni a 1 incendi, naufragi sismici cicloni ecc., simulati con un massimo di approssimazione, sono affidate del giorno Come tutti possono vedere, in essere un nuovo «genere» cinematografico, che si può definire delle catastrofi ed eccatastrofi, o più generalmente «apocalittico», che pur annoverando esempi ben numerosi appo europeo (l'inglese *Juggernaut*) trova principalmente sfoltre del pomeriggio sono diste da Lisbona varie autobliindo pesanti.

Parecchi sono gli esplosioni di violenza politica che si verificano regolarmente in altri Paesi occidentali, ali avvenimenti di Setubal, benché gravi, non hanno ad proporzioni né drammatiicità eccezionali. Ma ciò che dà un significato particolare alla sparatoria di Avenida Luisa Tody è che essa è la prima da quando i militari hanno rovesciato il regime salazarista. La rivoluzione si era svolta, come si ricorderà, in modo incruento: i fiori dei garofani furono i garofani infatti nelle canne dei fucili) e in questi undici mesi c'era

Ma il filone catastrofico, a volerlo spogliare dei suoi nuovi trucchi, è poi veramente nuovo? non varrà anche per il cinema quanto si dice per l'uomo, che è da considerarsi un fuor d'opera o tutt'al più un approccio verso il «genere» definitivo. E necessario dire la catastrofe procede da Dio, dalla Natura o dal Caso (secondo le tendenze), e c'è ben poco da fare, di pugni; film western e gialli e fantascientifici e biblici e pirateschi e spionistici, ma gli stessi film intimisti e quei sentimentali che sono in certo senso i «porno» e i «sexy» e «sexy» e «porno» (e «sexy» e «porno» sono le «torte in faccia»); un seme se ne ritrova persino nel «bacio» della più romane storielle sentimentali, il «kiss» storicamente inteso. In uno stato di rilassamento consapevole, il cinema non può trovarsi mai; deve e dovrà sempre «impressionare».

Il discorso si riduce dunque a una questione di accorgimenti e cifrenti, di desatura. Ha ragione Callisto Cosulich nel riconoscere il peculiare del film catastrofico nell'«imprevedibilità» dell'evento: in forza di che, il ricordato *Juggernaut*, dio le bombe sul transatlantico dipendevano dalla folla di un uomo, è da considerarsi un fuor d'opera o tutt'al più un approccio verso il «genere» definitivo. E necessario dire la catastrofe procede da Dio, dalla Natura o dal Caso (secondo le tendenze), e c'è ben poco da fare, di pugni; film western e gialli e fantascientifici e biblici e pirateschi e spionistici, ma gli stessi film intimisti e quei sentimentali che sono in certo senso i «porno» e i «sexy» e «porno» e «sexy» e «porno» (e «sexy» e «porno» sono le «torte in faccia»); un seme se ne ritrova persino nel «bacio» della più romane storielle sentimentali, il «kiss» storicamente inteso. In uno stato di rilassamento consapevole, il cinema non può trovarsi mai; deve e dovrà sempre «impressionare».

Il discorso si riduce dunque a una questione di accorgimenti e cifrenti, di desatura. Ha ragione Callisto Cosulich nel riconoscere il peculiare del film catastrofico nell'«imprevedibilità» dell'evento: in forza di che, il ricordato *Juggernaut*, dio

mondo. Quando avviene il pastatrac non è che la coscienza degli umani sia monda di colpe (nel terzo esempio è un ricordo della Torre di Babele): è semplicemente la coscienza sproporzionato e il suo eccesso è destinato a mettere in luce gli vizeri degli uomini per consorziarsi, leopardianamente, contro la sventura.

Di sempre il pubblico chiede di essere ingannato; e il cinema che si definisce spettacolare (ma non quello solitanto) fa dai primi «trucchi» soddisfa appunto tale esigenza. Oggi lo fa con maggior adeguatezza, perché il pubblico del terrorismo in più: da ricordare, non tanto l'era atomica (che comincia a essere un po' passatella) quanto «apprensioni sciroicanti» (Cosulich) e «ya che profezie chiliastiche sull'andare del «mille e non più mille». Ma poiché quello stesso pubblico che chiede la finzione è poi abilissimo nello smascherarla, e anzi in questo la considera: il suo divertimento, la noda che si va facendo furiosa delle pellicole apocalittiche non deve impensierire troppo. C'è di certo più pericolosa violenza in un qualunque «spaghetti-western» che non in quelle «apocalissi» che non in questi «kolossal» contenuti. Si l'infortunio pubblico, che richiamando da diverse parti i «kolossal» contenuti, fa appuntamento di morte, comunicano più o meno bene un senso di solidarietà umana di fronte al comune pericolo. Incendi terremoti collisioni aeree, forza riconoscerlo, ci rende non più buoni; e trovandosi ugualmente nei gorghi una morte insopportabile e un'amica delitiosa, nel vorremmo piuttosto affogare con la prima che salvarci con la seconda. Non ci chiedete perché. Fino a quel film sono un po' fatti coll'ascia moralistica; e artisticamente parlando, non persuadono, o persuadono soltanto circa i vantaggi d'una buona assicurazione contro i rischi. Ma verrà un regista che senza spendere un dollaro di meno (il fasto è di rigore) saprà raffinarli. Per intanto il cinema, inteso più sempre a nevrastenizzarci, ci trova dunque quel genio illusionistico che gli ha sempre fatto buona compagnia da Méliès a oggi.

Leo Pestelli

L'aborto tra legge e coscienza

Mi si esorta a pronunciarmi «laicamente» proponendo che legislatore voteremi contro la legge che lo autorizzi (per l'orrore fisico della cosa, per il trauma che reca ad ogni donna normale, l'ombra che gotta su tutta la sua vita: la delicata rievocazione della creatura rifiutata che percorre *l'Ombra delle colline* di Arpino); e giudice assolvermi sempre imputata e correi.

Incoerente? certo, e rivendico il diritto ad esserlo in un mondo pilato nell'incoerenza.

E nella falsità: orpello del moderno, della liberazione dal tabù e proprio qui mostra che non ha mosso un passo dall'età della pietra. Perché di fronte alle rivendicanti il diritto all'aborto stanno quelli che dicono alla donna: «No, cara, non aborto, ma pillola»; oppure: «Manda i bambini al brefotrofio che li sono tanti che cercano figli da adottare, e chissà quale vita fecondi»; oppure: «Ti sei, pelichissimi che le dicono: «Porta la tua croce».

Ma se accanto alla crociata dei fautori dell'aborto sorgesse un'altrettanto compatta legge di uomini che vogliono correre la cavallina, o che avendo messo al mondo uno o tre figli non possono mantenerne altri, a praticare la sterilizzazione, che è piccola operazione non comparabile al trauma che costituisce per la donna, anche nella più ignara e spensierata delle gioie della maternità, anche nella più oscura delle ore di orrore, indistintamente nel genere umano, sia nel maschio e nella femmina; ebbene, non vedo che ci si sentirebbe dire. Nei reparti ora i due sessi, ognuno si approfondisce, fermi all'età della pietra.

Società incoerente. Il tema dell'aborto è un riflesso di quella incoerenza della vita.

La vita è sacra: tutti dicono. No alla pena di morte; eddiamo ai ricatti, liberi i più pericolosi delinquenti per salvare un ostaggio (ed lo, incoerente come tutto il mondo in cui vivo, agirei come i ministri tedeschi d'ieri e quelli di ogni Paese oggi e domani, pure sapendo che per quell'uno che salvo decine di innocenti saranno uccisi in avvenire: ma ne ignorerò il volto, mentre conserverò quello del sacrificato d'oggi). La vita è sacra: ma quanti sono quelli che accettano la non resistenza al male, tutto soffrire piuttosto che prendere le armi? Se non si rifugiano dietro il credo di una piccola confessione religiosa, sono condannati come alleati dei padroni, degli sfruttatori, asertori del perpetuarsi delle oppressioni. Perché ci sono le guerre dei cattivi e le guerre dei buoni, e per queste, per le guerre di liberazione, anche i sacerdoti debbono lasciare l'altare ed imbracciare il mitra.

La vita è sacra: ma se anche l'automobile uccida annualmente più che non tutte le guerre dell'800, che sbuffi d'insurrezione ad ogni limitazione di velocità, ad ogni divieto di quella gara, ogni anno o la macchina incendiata o il bolide piombato ma la Dalla nuova civiltà.

Chi legga i poemi omerici si accorge che quei lontani progenitori conoscevano il valore della vita, mentre per noi essa è un bene minore, che va subordinato alla possibilità di spremere anche da pochi anni di esistenza quanto possibile di piacere. Neppure le tregide, affettuose massime, le massime del figlio unico, osano supplicarlo di rinunciare a qualche sport, a qualche prova che gli dia gioia, ma lo pongo in pericolo.

Ho visto vincere per l'aborto; ma so che la sua condanna s'inserisce logicamente in un mondo che, credendo di non credendo in Dio, accettava il sacrificio, la povertà, la sofferenza; dove la carità rassegnazione non era bellata come equivalente di vita, di abiezione, d'inferiorità intellettuale e morale, il rassegnato non era degradato dall'amore di schiavo; dove c'era tanto meno rabbia e ribellione di quanto ci è lecito di sperare. Ma ci sono anche adulti trovavano conforto peggiando il capo sulle ginocchia della madre. E dove il sesso non dominava sovrano, la ragazza madre veleva rassegnata di un solo figlio, non di una sequela. Non solo scomparso, ma eradicato, ed disperato questo mondo (vituperato dai predicatori dell'epoca: «Ecco il mondo giusto» non è più dato giudicare.

Ho detto come mi comporterei, legislatore e giudice: incoerentemente. E se lotsi stato medico? Rispondo Dio di non esserlo stato; ma credo mi sarei rifiutato.

Ho pensato spesso, forse empiamente, ad una nuova versione della storia di Abramo e del sacrificio d'Isacco; un Dio che chiede di uccidere un bimbo, non come obbedienza a sé, ma mostrando l'avvenire, il mostro che quel bimbo diverrà, il figello che sarà per l'umanità. E temo che la mia risposta sarebbe: «Signore, a ciascuno la sua parte; Tu sei Dio e mi hai fatto uomo, con la mia sensibilità, ed i miei limiti; uccidi Tu che può farlo, io non sono Te, lo non lo posso».

Credo che medico avrei risposto così.

A. C. Jemolo

A PAGINA 3

Il racconto della domenica

Storie d'amore

Di Tonino Guerra